



RIVOLUZIONE VERDE

Addio ai sussidi statali per fertilizzanti e concimi, avanti con il copia e incolla della Pac

Turchia, il gigante produttivo volta pagina in cerca del passaporto agricolo Ue

L'analisi dei principali indicatori demografico-economici colloca la Turchia tra le economie emergenti. Oltre il 55% della forza lavoro è infatti tuttora impiegato nel settore agricolo, che contribuisce per oltre il 9% alla formazione del Pil. L'export agroalimentare rappresenta oltre il 6% del totale. Poco più della metà della superficie complessiva del Paese è idonea a usi agricoli: dato che la popolazione è di 70 milioni di abitanti, questo fatto rende l'approvvigionamento alimentare del Paese un problema di non banale soluzione.

Similmente ad altri Paesi dell'area mediterranea, la Turchia trasforma derrate agricole (di produzione nazionale o, in misura sempre più rilevante, di

Avviato nel 2005 il sistema di pagamenti compensativi dei cereali sul modello europeo. E con il 50% della forza lavoro e il 9% del Pil il settore gioca un ruolo chiave anche nel complesso negoziato con Bruxelles sull'adesione.

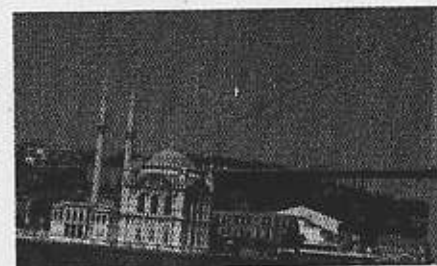
provenienza estera) ed esporta prodotti agroalimentari. Confrontando i valori medi dei trienni 1999-2001 e 2004-06, il valore delle esportazioni agroalimentari è cresciuto del 74%, determinando un'espansione del saldo positivo della bilancia agroalimentare, arrivato a oltrepassare i tre miliardi di dollari.

La struttura dell'agricoltura turca è caratterizzata dalla com-

presenza di micro-aziende e grandi latifondi. Gli orientamenti produttivi sono influenzati dalla relativa scarsità di terreni arabili e irrigui: data la limitata piovosità, il controllo delle risorse idriche è di fatto uno dei temi più caldi della complessa geopolitica dell'area anatolico-caucasica, del resto caratterizzata anche da altre rilevanti criticità (tensioni tra Paesi ex-sovietici; irredenti-

simo curdo; questione irachena; relazioni tra Turchia, Siria e Iran).

Il mix produttivo dell'agricoltura turca è tipico di un Paese a cavallo tra Europa e Asia: accanto alla coltivazione di cereali e girasole, viene infatti condotta tanto quella di specie tipiche dell'area mediterranea (pomodoro, tabacco, olivo, alberi da frutto) quanto quella del cotone e del the.



I NUMERI CHIAVE

41,2 milioni ha

La superficie agricola della Turchia. Agricoltura e zootecnia occupano il 52,6% della superficie totale del Paese.

55,4%

La percentuale di lavoratori in agricoltura, caccia e pesca sul totale degli occupati. Il settore assorbe oltre 27 milioni di persone su una forza lavoro totale di circa 69 milioni.

9,4%

Il contributo dell'agricoltura alla formazione del prodotto interno lordo della Turchia.

1,8%

La quota coperta dai prodotti agroalimentari sull'import.

6,4%

La percentuale di prodotti agroalimentari sull'export totale.

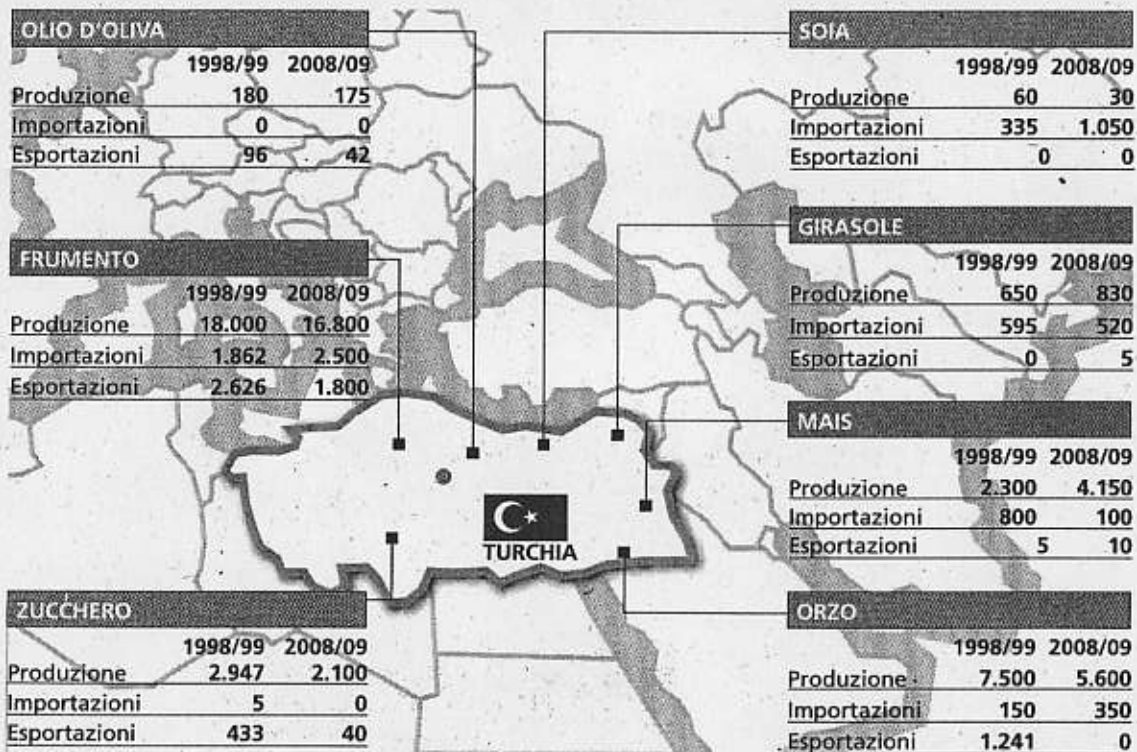
La Turchia può vantare un'ampia autosufficienza per l'olio d'oliva: tra il 1998 e oggi il tasso di autosufficienza ha oscillato tra il 260% e il 120%. Nella prima metà del decennio scorso, le esportazioni turche di olio potevano arrivare a coprire il 15-20% del commercio mondiale. Negli ultimi cinque anni, però, l'aumento dei consumi interni e una sostanziale stagnazione della produzione

hanno ridimensionato il ruolo della Turchia nel commercio internazionale: l'export rappresenta attualmente il 5-10% del totale mondiale. Oltre a ciò, il graduale accumulo di stock inventati evidenzia un certo deterioramento della capacità competitiva dell'olio turco sul mercato internazionale.

Per quanto riguarda la soia, la Turchia è fortemente deficitaria: la modesta produzione

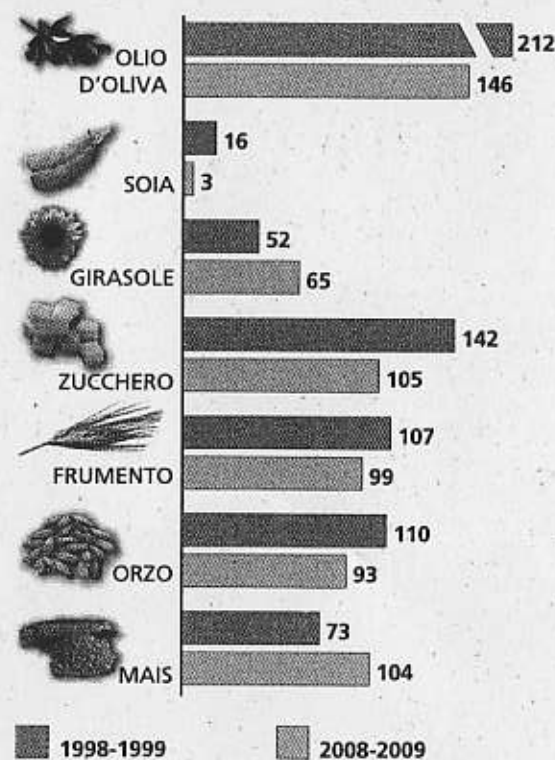
LA MAPPA PRODUTTIVA DELL'AGRICOLTURA TURCA

(Il trend di produzione, import ed export negli ultimi dieci anni; .000 t)



I TASSI DI AUTOSUFFICIENZA

(In percentuale)



nazionale è del tutto insufficiente a coprire un fabbisogno più che triplicato tra la fine degli anni '90 e oggi. La Turchia è quindi sistematicamente costretta a consistenti importazioni di semi di soia, che negli ultimi quattro anni si sono mantenute costantemente al di sopra del milione di tonnellate (di regola più della metà dagli Usa). Se è vero che le importazioni turche non hanno di per

sé un peso significativo sul totale mondiale, è però vero che il deficit di soia si va a sommare a quello, già molto consistente, della Ue, del Nordafrica e dei restanti Paesi del Vicino e Medio Oriente.

Anche per i semi di girasole la produzione, pur non essendo trascurabile (500-850mila tonnellate), è insufficiente: il tasso di autosufficienza oscilla tra il 50 e il 75%. Tale deficit

strutturale ha fatto sì che la Turchia importasse sistematicamente almeno 400mila tonnellate di semi di girasole all'anno dal 2003. La Turchia è attualmente tra i principali Paesi importatori di semi di girasole al mondo: da cinque anni l'import turco copre il 40-45% del commercio internazionale. I principali fornitori sono Russia e Ucraina: paesi dove l'industria dell'estrazione degli oli

di semi si sta espandendo molto rapidamente (si veda anche «Agrisole» n. 1/2009), riducendo la disponibilità di semi oleosi per l'export; è quindi probabile che in futuro la Turchia sarà sempre più costretta a importare da Russia e Ucraina anche olio di girasole.

Fino a tutti gli anni '90, la Turchia era ampiamente autosufficiente per lo zucchero, che veniva interamente prodot-

to a partire dalla barbabietola negli impianti dell'impresa a capitale pubblico Turkseker. Negli ultimi anni '90, le esportazioni di zucchero raffinato erano ancora significative. A partire dal 2001, la produzione turca di zucchero si è però drasticamente ridimensionata, da 2,5-3 milioni a 1,8-2,1 milioni di tonnellate: ciò ha determinato un crollo delle esportazioni, che dal 2004 non hanno mai

superato le 50mila tonnellate. La Turchia è finora riuscita a evitare l'import sistematico di zucchero grazie a un' oculata gestione dei consistenti stock accumulati alla fine degli anni '90.

Se si considera che la Turchia non è stabilmente autosufficiente neppure per i principali cereali (si veda altro articolo in pagina), emerge in modo evidente come anche questo Paese stia contribuendo ad ampliare il già rilevante deficit di materie prime agricole di base

Tmo, la «mano pubblica» sul mercato dei cereali

In cantiere grandi opere per superare il deficit idrico

Il settore cerealicolo riveste notevole importanza nel sistema agroindustriale turco per l'approvvigionamento sia dell'industria alimentare sia del settore dell'allevamento. La commercializzazione di frumento, orzo, mais e riso si svolge sotto l'egida di un organismo pubblico (Tmo), che si occupa di ritiri di mercato, gestione degli stock e regolazione dei flussi di import-export.

Il frumento è la coltura più diffusa. Viene coltivato sia frumento tenero che duro: quest'ultimo è prevalentemente destinato alla produzione di pasta, attività che ha registrato una notevole espansione nell'ultimo decennio (secondo dati dell'organizzazione turca dei produttori di pasta, la produzione è passata da 370mila tonnellate nel 2000 a oltre 600mila nel 2008; nello stesso arco di tempo, il consumo nazionale è passato da 340mila a 430mila tonnellate). La superficie coltivata a frumento è rimasta abbastanza stabile nell'ultimo decennio (8,5-8,7 milioni di ettari); le rese sono decisamente più basse di quelle europee, tra 1,8 e 2,2 tonnellate per ettaro.

In Turchia è abbastanza diffusa anche la coltivazione dell'orzo, sia per uso zootecnico (è il principale cereale forage-

	'98/99	'99/00	'00/01	'01/02	'02/03	'03/04	'04/05	'05/06	'06/07	'07/08	'08/09
Superficie coltivata (milioni di ha)											
Frumento	8,55	8,65	8,70	8,50	8,55	8,60	8,60	8,60	8,60	8,60	8,60
Orzo	3,60	3,55	3,60	3,50	3,55	3,45	3,50	3,60	3,60	3,60	3,40
Mais	0,60	0,53	0,55	0,53	0,55	0,53	0,55	0,55	0,43	0,45	0,52
Rese (t/ha)											
Frumento	2,1	1,9	2,1	1,8	2,0	2,0	2,2	2,2	2,0	1,8	2,0
Orzo	2,1	1,9	2,1	2,0	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	1,7	1,6
Mais	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	4,8	5,5	6,7	6,6	6,4	8,0

ro nel Paese) che per la produzione di malto (circa 900mila tonnellate all'anno sono destinate a questo impiego). La superficie coltivata nell'ultimo decennio è rimasta tra 3,4 e 3,6 milioni di ettari; le rese sono modeste, tra 1,6 e 2,1 tonnellate per ettaro.

La coltivazione del mais è limitata alle aree con maggiore disponibilità idrica: la superficie nell'ultimo decennio è variata tra 430mila e 600mila ettari. Nelle ultime 5-6 campagne la produttività ha registrato un balzo in avanti passando da meno di 4 tonnellate a 8 per ettaro nel 2008 (con rese record nelle principali aree maidicole). Il 70-75% del consumo di mais è costituito da impieghi zootecnici.

La Turchia non è stabilmen-

te autosufficiente per il frumento, e importa abitualmente quantitativi rilevanti di grano tenero e duro. Il tasso di autosufficienza è variato tra il 90% e il 115%, riflettendo l'andamento altalenante della produzione, a fronte di consumi sostanzialmente stabili sui 16,5 milioni di tonnellate. L'import di frumento è oscillato molto: nel 2005-06 è stato di appena 125mila tonnellate, mentre nell'ultima campagna sono state importate ben 2,5 milioni di tonnellate. Russia e Kazakistan sono i principali fornitori. Analoga variabilità ha caratterizzato l'export di grano e derivati (farine e pasta): nella campagna 2005-06 sono stati esportati quasi 3,2 milioni di tonnellate (di cui 2 milioni di farine, prevalentemente destinate al-

l'Iraq, e 400mila tonnellate di frumento, prevalentemente destinate a Italia, Libia e Bangladesh); nella campagna 2001-02, per contro, l'export è sceso a 0,7 milioni di tonnellate. Di regola, le esportazioni turche di frumento come tale non sono molto rilevanti; il paese è però tra i maggiori esportatori mondiali di farine, con Iraq e Libia come principali clienti.

La Turchia oscilla tra deficit e surplus anche per l'orzo: il tasso di autosufficienza è variato tra il 92 e il 110%. Solitamente l'import è abbastanza contenuto; l'export può invece toccare punte significative (oltre 500mila tonnellate). I principali mercati di destinazione sono Siria e Arabia Saudita.

La Turchia è strutturalmen-

te deficitaria di mais: nell'ultimo decennio il tasso di autosufficienza si è generalmente attestato tra il 65% e l'85%. Tuttavia, in campagne con produzioni particolarmente abbondanti (come l'ultima), ha raggiunto l'autosufficienza. Le importazioni possono arrivare a 1,5 milioni di tonnellate nelle annate di scarsa produzione, e ridursi a meno di 100mila tonnellate nelle annate più produttive. I principali fornitori sono Usa, Argentina e Ucraina.

Dall'analisi dei bilanci di approvvigionamento risulta evidente che nel decennio trascorso la Turchia ha contribuito in misura significativa ad approfondire il deficit cerealicolo nell'area mediterranea. Un'eventuale inversione di questa tendenza dipenderà in larga misura - oltre che da una più diffusa adozione di tecniche di coltivazione moderne e dal conseguimento di una struttura agricola più equilibrata - dall'effettiva realizzazione degli ambiziosi progetti del governo turco in tema di sfruttamento delle risorse idriche: essendo però la realizzazione stessa strettamente connessa al rischio di turbare gravemente i delicatissimi equilibri geopolitici dell'area, è ad oggi molto difficile prevederne tempi e modi. •

o con contributo di ampiezza il già rilevante deficit di materie prime agricole di base che caratterizza l'intero bacino del Mediterraneo e l'area mediorientale.

L'evoluzione del sistema agroindustriale turco nell'ultimo decennio è stata influenzata, oltre che dall'insieme di fattori di cambiamento operanti su scala mondiale (si veda anche «Agrisoletto» n. 38/2008), anche da una serie di fattori interni, prevalentemente collegati a scelte di politica agraria. La cessazione del sistema di agevolazioni per l'acquisto di mezzi tecnici di impiego agricolo (fertilizzanti, fitofarmaci) nel 2002, ha sicuramente avuto un ruolo non trascurabile nel determinare il declino - o quantomeno la mancata espansione - della produzione delle principali colture arabili. Oltre a ciò, l'introduzione di misure per la tutela delle aree agricole a maggiore rischio ambientale, avvenuta nel 2005, ha probabilmente rappresentato un disincentivo alla coltivazione dei seminativi nelle aree più marginali (le quali avevano comunque contribuito in passato a mantenere la produzione in linea col fabbisogno interno). L'effetto depressivo sulla produzione agricola esercitato da tali provvedimenti è stato controbilanciato solo parzialmente (fino a oggi, almeno) dall'introduzione, sempre nel 2005, di un sistema di pagamenti compensativi per i cereali. •

PAGINE A CURA DI
ARETÈ - BOLOGNA

© RIPRODUZIONE RISERVATA